

PIER LUIGI BALLINI*

L'inchiesta dell'INEA sulla piccola proprietà coltivatrice. La Relazione finale di Giovanni Lorenzoni

L'INEA E GIOVANNI LORENZONI

Alla terra, «la faccia visibile della patria, il suo corpo»¹, in particolare alla vicenda della formazione della piccola proprietà coltivatrice nel primo dopoguerra, venne dedicata l'*Inchiesta* promossa dall'INEA², nel 1928, su iniziativa del suo presidente, Arrigo Serpieri. Fu «un primo studio storico ed economico sul movimento di trasformazione fondiaria in Italia» e sulla figura sociale dei piccoli proprietari coltivatori³.

L'*Inchiesta* durò più a lungo di quanto inizialmente previsto e non venne compiuta contemporaneamente nelle diverse parti d'Italia. La prima serie di volumi fu pubblicata nel 1931, le serie successive negli anni seguenti⁴.

* Università degli Studi di Firenze

¹ ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA, *Inchiesta sulla piccola proprietà coltivatrice formata nel dopoguerra*, XV, G. LORENZONI, *Relazione finale. L'ascesa del contadino italiano nel dopoguerra*, Roma, 1938, p. 5 [Studi e monografie, n. 12]. D'ora in avanti citata come G. LORENZONI, *Relazione finale*.

² Sulla fondazione dell'Istituto Nazionale e sui decreti che caratterizzarono il lungo processo di aggiustamento istituzionale: P. MAGNARELLI, *L'agricoltura italiana fra politica e cultura. Breve storia dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria*, Prefazione di G. Orlando, Edizioni di Comunità, Milano, 1981. I R.D. 9 ottobre 1924, n. 1765; 16 settembre 1927, n. 1943; 10 maggio 1928, n. 1418 sono riprodotti *ivi*, pp. 92-102. Si vedano pure i R.D. 20 ottobre 1932, n. 1548; 19 febbraio 1934, n. 322. L'Istituto era un ente parastatale, con personalità giuridica e gestione autonoma, sottoposto alla vigilanza del Ministero di Agricoltura e Foreste. Presidente ne fu, fino al 1939, Arrigo Serpieri; Segretario Generale Ugo Giusti, fra l'altro coordinatore dell'*Inchiesta* sullo spopolamento montano, uno dei primi, importanti impegni dell'Istituto (il primo dei dieci volumi monografici fu pubblicato nel 1932; la *Relazione finale*, di Giusti, nel 1938). Sulla fondazione dell'INEA si veda inoltre G. BARBERO, *La fondazione dell'INEA*, «Rivista di economia agraria», vol. LVI, n. 4, settembre 2001, pp. 551-570.

³ M.L. D'AUTILIA, *L'amministrazione della statistica nell'Italia fascista. Il caso dell'agricoltura*, Gangemi, Roma, 1992, p. 66.

⁴ Nel 1931 vennero pubblicati: M. BANDINI, *Toscana*; E. BLANDINI, *Calabria*; R. ROSSI, *Sicilia*;

Il notevole prolungamento dell'Inchiesta – affidata a direttori di Osservatori di economia agraria, a direttori di Sezione dell'Ispettorato agrario, a Ispettori agrari compartimentali, a dipendenti dell'Istituto Centrale di Statistica e dell'Ufficio centrale dell'INEA⁵ – rese possibile osservare il fenomeno della formazione della piccola proprietà coltivatrice e il suo sviluppo in condizioni differenti: negli anni precedenti la grande crisi, «i cui effetti cominciarono ad avvertirsi nel 1930»⁶, e in quelli successivi.

La direzione della ricerca venne affidata a Giovanni Lorenzoni che ne scrisse la *Relazione finale*⁷. Singolare figura di economista agrario⁸ e della letteratura d'inchiesta, trentino, studente all'I.R. Università di Graz, frequentatore all'Università di Vienna, dopo la laurea, del Seminario di Economia politica e poi, a Berlino, di quelli diretti da Adolph Wagner e da Max Sering, studioso dell'organizzazione agraria cooperativa tedesca, incaricato dell'insegnamento di Economia politica e di Scienza delle Finanze presso l'Università di Innsbruck nel 1903-1904, fino alla soppressione della Facoltà Giuridica

Z. VIGNATI, *Umbria*; nel 1932, L. FRANCIOSA, *Abruzzi e Molise*; O. PASSERINI, *Emilia e Marche*; A. SCOYNI, *Basilicata*; nel 1933, A. BRIZI, *Campania*; nel 1934, E. TURBATI, *Piemonte*; nel 1935, V. RICCHIONI, *Puglie*; F. PASSINO-G. SIROTTI, *Sardegna*; V. RONCHI, *Tre Venezie*; nel 1938, V. DE SIMONE, *Lazio*.

⁵ G. LORENZONI, *Relazione finale*, cit., p. 6. Nel 1928 gli Osservatori esistenti erano cinque: quelli di Bologna, Firenze, Milano, Napoli (Portici) e Palermo. Aumentarono, con particolare frequenza, negli anni 1930-1933.

⁶ *Ivi*, p. 7. L'Inchiesta non venne aggiornata per tutti i Compartimenti, ma soltanto per alcuni: per la Lombardia – nel 1929-30 l'area studiata era stata soltanto quella dell'Altopiano lombardo – venne estesa all'intero Compartimento; per l'Emilia, la Toscana, le Marche e gli Abruzzi. Per i primi quattro compartimenti l'Inchiesta supplementare venne affidata a Giuseppe Medici; quella sugli Abruzzi e Molise al dottor Franciosa.

⁷ Cfr. *Inchiesta sulla piccola proprietà coltivatrice formatasi nel dopoguerra*. XV, G. LORENZONI. *Relazione finale. L'ascesa del contadino italiano nel dopoguerra*, cit. Si veda pure ID., *Introduzione e guida ad un'inchiesta sulla piccola proprietà coltivatrice post-bellica in Italia*, Libreria Internazionale Flli Treves, Roma, 1929 [Istituto Nazionale di Economia Agraria, Studi e Monografie, N. 5] (anche per un interessante quadro dei movimenti che la guerra aveva provocato nella piccola proprietà coltivatrice europea). Di particolare interesse è il testo del Questionario generale, che poteva valere sia per un singolo Comune che per un complesso di Comuni, ossia per zone geografiche: *ivi*, pp. 97-109. Per le ricerche allora svolte, si veda pure A. SERPIERI, *Guida a ricerche di Economia agraria*, Roma, 1929.

⁸ Si veda *Esposizione dell'attività scientifica e didattica del candidato Prof. Dr. Giovanni Lorenzoni*, 2 novembre 1914, a sua firma, in Istituto Storico della Resistenza in Toscana (ISRT), Fondo Lorenzoni, b. 1, fasc. 5; A. BERTOLINO, *Giovanni Lorenzoni (1873-1944)*, «Rivista di economia agraria», vol. X, n. 4, dicembre 1955, pp. 521-544, poi in ID., *Scritti e lezioni di storia del pensiero economico*, a cura di P. Barucci, Giuffrè, Milano, 1979, pp. 411-439; D. GIACONI, *Giovanni Lorenzoni (1877-1944). Un economista della Mitteleuropa*, in *Etica ed economia. La vita, le opere e il pensiero di Giovanni Lorenzoni*, a cura di V. Gioia e S. Spalletti, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2005, pp. 17-92.

Italiana, autore di due volumi dedicati a *I Lavoratori delle risaie*⁹, nel 1910 Capo Servizio delle Istituzioni economiche e sociali dell'Istituto Internazionale di Agricoltura¹⁰ – del quale era stato nominato, nel 1912, Segretario Generale – Lorenzoni aveva, alla fine degli anni Venti, una consolidata, notevole reputazione per le ricerche svolte e per gli studi pubblicati. Nel 1907, incaricato dalla Giunta parlamentare d'inchiesta sulle condizioni dei contadini delle provincie meridionali e nella Sicilia, aveva studiato e approfondito nella *Relazione* il tema del latifondo, «questione nodale dell'agricoltura meridionale (...), filo conduttore del suo interesse scientifico e delle sue ricerche sociali»¹¹. Volontario nella prima guerra mondiale – mesi ricordati da Ivanoe Bonomi come «di fratellanza d'armi»¹² –, Lorenzoni iniziò nel dopoguerra, dopo essere stato inviato da Sonnino «in missione politica» negli Stati Uniti¹³, la carriera universitaria¹⁴: prima a Macerata (1919-1920), poi a Siena (dall'a.a. 1920-21 al 1923-24), infine a Firenze (dall'a.a. 1924-25 al 1943-44), dove era pure

⁹ G. LORENZONI, *I lavoratori delle risaie. Inchiesta sulle condizioni del lavoro nelle risaie della Lomellina, del Vercellese e del Novarese compiuta dall'Ufficio nell'estate del 1903*, Pubblicazione dell'Ufficio del Lavoro della Società Umanitaria, n. 5, febbraio 1904, Stab. Tip. Civelli, Milano, 1904.

¹⁰ L. TOSI, *L'Italia e le origini dell'Istituto Internazionale di Agricoltura*, «Storia delle relazioni internazionali», a. III, 1987/2, pp. 229-265; Id., *Alle origini della FAO. Le relazioni fra l'Istituto Internazionale di Agricoltura e la Società delle Nazioni*, Franco Angeli, Milano, 1989.

¹¹ C. PASIMENI, *Mezzogiorno e latifondo in Giovanni Lorenzoni*, in *Etica e politica*, cit., pp. 133-134.

¹² Si veda la lettera di Bonomi, del 1° novembre 1944, al figlio di Giovanni Lorenzoni, Piero, su carta intestata «Il Presidente del Consiglio dei ministri» in ISRT, Fondo Lorenzoni, b. 1, fasc. 3.

¹³ Si veda l'Appunto nel quale fa riferimento a questo incarico, alla «missione» durata quattro mesi, iniziata dopo l'armistizio del 1918, in Istituto Storico della Resistenza in Toscana (ISRT), Fondo Lorenzoni, b. 1, fasc. 5. Cfr. pure Accademia dei Georgofili, Archivio Storico, Sezione contemporanea, b. EB3, fasc. *Lorenzoni Giovanni*.

¹⁴ Negli anni precedenti, aveva partecipato, nel 1905, con successo, al concorso per la cattedra di Economia politica presso l'Università di Cagliari (venne classificato terzo dopo Coletti e Graziadei); nel 1907 a quello per la cattedra di Economia politica presso l'Università di Genova (venne classificato secondo dopo Jannaccone); l'anno successivo, alla stessa cattedra presso l'Università di Sassari dove venne classificato primo, all'unanimità: «compì la non facile rinuncia – annotò poi nel 1914 –, mosso dal desiderio di non pregiudicare colle sue dimissioni le sorti della Facoltà Giuridica Italiana che tanta importanza nazionale rivestiva per gli italiani soggetti all'Austria e della quale sembrava dovesse proprio in quei giorni avvenire la riattivazione»: ISRT, Fondo Lorenzoni, b. 1, fasc. 5, *Esposizione dell'attività scientifica e didattica del Prof. Dr. Giovanni Lorenzoni*. Professore straordinario a Sassari, poi richiesto nel dicembre del 1915, come sostituto di Ricci a Parma: D. GIACONI, *Giovanni Lorenzoni (1877-1944). Un economista della Mitteleuropa*, cit., pp. 37-40. Interessanti riferimenti a quei concorsi in O. OTTONELLI, *Gino Arias (1879-1940): dalla storia delle istituzioni al corporativismo fascista*, Florence University Press, Firenze, 2012, pp. 8-10, 13, 99, 112, 349-351. Sul periodo dell'insegnamento a Macerata e per la sua conoscenza di Alberto Zorli, professore di Scienza delle finanze e Diritto finanziario: D. GIACONI, *Giovanni Lorenzoni (1877-1944). Un economista della Mitteleuropa*, cit., pp. 48-49; I. MAGNANI, *Dibattito tra economisti italiani di fine Ottocento*, Milano, 2003.

socio dell'Accademia dei Georgofili¹⁵ e Direttore del Gabinetto di Sociologia, istituito nell'a.a. 1933-34, dell'Istituto Superiore "Cesare Alfieri"¹⁶.

Lorenzoni fece parte del gruppo – con Ghino Valenti, Francesco Coletti, Arrigo Serpieri e pochi altri – che assunse la guida di un settore degli studi economici, di quella «parte di dottrina economica dedicata all'approfondimento e alla sistemazione concettuale dell'economia agraria riprendendo, per ulteriori svolgimenti, concetti, come quello della rendita, che avevano già avuto una trattazione scientifica dai primi economisti della scuola classica»¹⁷. Max Sering rimase comunque un suo costante riferimento¹⁸; ne condivise la visione religiosa della vita, la tendenza che lo portò «a conciliare, ma più spesso a sovrapporre, il piano etico con quello economico e politico»¹⁹, a considerare preminenti le norme morali sulle altre. Per Lorenzoni l'economia era scienza dei mezzi e non dei fini.

Nel dopoguerra, su Lorenzoni ebbero «la più grande influenza» gli scritti di Gentile sulla *Riforma dell'educazione*, su «Politica» e i *Discorsi di religione*²⁰. Lorenzoni considerò la concezione gentiliana «idealista-realista delle cose e

¹⁵ Lorenzoni era dal 3 marzo 1912 socio corrispondente della Reale Accademia Agraria dei Georgofili; venne nominato socio ordinario il 7 marzo 1926: Accademia dei Georgofili, Archivio Storico, Sezione contemporanea, b. EB3, fasc. *Lorenzoni Giovanni*.

¹⁶ Sulla fondazione del Gabinetto da parte di Lorenzoni, incaricato di Sociologia al "Cesare Alfieri": R. ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE SOCIALI E POLITICHE "CESARE ALFIERI", *Annuario per l'anno accademico 1934-1935*, Tipocalcografia Classica, Firenze, 1935, p. 8; S. ROGARI, *Il "Cesare Alfieri" da Istituto a Facoltà di Scienze Politiche*, in *L'Università degli Studi di Firenze 1924-2004*, Firenze, 2004, p. 690; D. GIACONI, *Etica ed economia. La vita, la opere e il pensiero di Giovanni Lorenzoni*, cit., p. 42, per un riferimento alla Direzione del Gabinetto e alla visita fatta, in quella veste, all'Istituto Solvay, a Bruxelles, per studiarne la gestione dei profili occupazionali. Per il programma, dell'a.a. 1931-1932, dell'insegnamento di Sociologia di Lorenzoni, che tenne anche lezioni nei Corsi speciali della Scuola di perfezionamento in Studi Politici Internazionali costituita dall'Istituto: R. ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE SOCIALI E POLITICHE "CESARE ALFIERI", *Annuario per l'anno accademico 1931-1932*, Tipocalcografia Classica, Firenze, 1932, pp. 136-137. Cfr. inoltre, per un inquadramento della natura, dei fini e dello sviluppo dell'Istituto "Cesare Alfieri": A. ZANFARINO, *Politica costituzionale e scienza sociale alle origini della "Cesare Alfieri"*, Antologia e introduzioni critiche ai testi a cura di S. Cingari, Premessa di S. Rogari, Centro Editoriale Toscano, Firenze, 2001.

¹⁷ A. BERTOLINO, *Giovanni Lorenzoni*, cit., p. 538.

¹⁸ G. LORENZONI, *Max Sering (1837-1939)*, «Giornale degli Economisti», 1940, p. 651. «Anche perché – scriveva – la sua mente era rivolta al pratico, al concreto». «La mia mente, formatasi alla scuola di Maffeo Pantaleoni (coetaneo di Sering, ma di altro indirizzo) e di Vilfredo Pareto, non trovava appagamento, né nell'insegnamento puramente teorico di Schmoller, né in quello di Wagner, teorico certamente di grande valore, ma farraginoso ed inferiore ai nostri due grandi, ora citati»: *ibidem*.

¹⁹ C. PASIMENI, *Mezzogiorno e latifondo in Giovanni Lorenzoni*, cit., pp. 133-134.

²⁰ Si veda la l. di Lorenzoni del 5 luglio 1920 in Archivio della Fondazione Giovanni Gentile per gli studi filosofici (Fondazione Roma Sapienza), Fondo Giovanni Gentile, s. 1, Corrispondenza, ss. 2. *Lettere inviate a Gentile*, fasc. *Lorenzoni Giovanni* (d'ora in poi: Fondo Gentile). Ringrazio il dottor Federico Mazzei che mi ha indicato le lettere di Lorenzoni citate in queste pagine.

del mondo feconda dei più grandi risultati anche nelle scienze economiche» sottolineando un concetto che giudicava «della più fondamentale importanza per gli studi economici, quello sulle sensazioni concepite come qualità invece di una quantità quali fino ad ora la scienza dominante le considerava».

Già dal 1906, la lettura dei libri di Croce, di Bergson, di Rickert²¹ e poi di Gentile aveva aperto «il suo animo a queste nuove idee», come scriveva all'autore dei *Discorsi di religione* ricordando di essere uscito «dalla morta gora del positivismo che [aveva] inaridito [to] e avvelenato [ato] la [sua] giovinezza»²². L'influenza del pensiero gentiliano era giunta «ben oltre il campo degli studi filosofici e letterari. Anche nelle nostre scienze economiche e sociali – scriveva a Gentile, nel 1923 – ogni giorno di più ho motivo d'avvertire quanta luce la sua Filosofia e quanta vita sia per apportare»²³.

Firmatario del *Manifesto* di Croce²⁴, Lorenzoni ricordava tuttavia, ancora nel '28, il «gran bene» che gli era venuto dall'insegnamento filosofico dell'autore dello *Spirito come atto puro*²⁵.

Riflettendo fin dal dopoguerra sui «valori morali», precisò le sue idee «con uno spirito aperto al sentimento cristiano», e le affidò, all'inizio degli anni Trenta, a *I valori morali e la vita economica moderna* e a *Economia e etica*²⁶.

La sua cultura e i suoi orientamenti si erano affinati, inoltre, nella diretta conoscenza della letteratura sociologica e storicistica tedesca. I suoi interessi preminenti – riconoscibili nelle pagine della *Relazione* – furono «i rapporti dell'impresa agricola, le istituzioni sociali che ne derivano, i sentimenti che le accompagnano, il costume che vi si forma»²⁷. Il suo metodo di interpretare la realtà economica fu così caratterizzato in modo particolare dall'interesse per gli aspetti sociologici²⁸.

²¹ *Ibidem*. Uno dei riferimenti, è dedicato al volume dell'autorevole esponente della scuola neo-kantiana H. RICKERT, *Die Grenzen der naturwissenschaftlichen Begriffsbildung: eine logische Einleitung in die historischen Wissenschaften*, Mohr, Freiburg i.B.-Leipzig, 1896.

²² Fondo Gentile, s. 1, Corrispondenza, ss. 2, *Lettere inviate a Gentile*, fasc. Lorenzoni Giovanni, l. del 5 luglio 1920. Si veda pure la l. dell'8 novembre 1922.

²³ *Ivi*, l. del 7 maggio 1923.

²⁴ E.R. PAPA, *Storia di due manifesti. Il fascismo e la cultura italiana*, con un saggio di F. Flora, Feltrinelli, Milano, 1958, p. 99.

²⁵ Fondo Gentile, s. 1, Corrispondenza, ss. 2, *Lettere inviate a Gentile*, fasc. Lorenzoni Giovanni, l. del 13 gennaio 1928.

²⁶ Cfr. G. LORENZONI, *I valori morali e la vita economica moderna*, in Circolo Giuridico della R. Università di Siena, *Studi in memoria del Prof. Pietro Rossi*, Siena 1932; ID., *Economia ed etica*, «La Riforma Sociale», n. 2, marzo-aprile 1933. Su questi volumi: D. GIACONI, *Giovanni Lorenzoni (1877-1944). Un economista della Mitteleuropa*, cit., pp. 73-75.

²⁷ A. BERTOLINO, *Giovanni Lorenzoni (1878-1944)*, cit., p. 538.

²⁸ *Ibidem* e V. GIOIA, *Giovanni Lorenzoni: dall'economia agraria alla sociologia. Alla ricerca dei moventi dell'origine sociale*, in *Etica ed economia*, cit., pp. 257-258. L'interesse sociologico,

I PRINCIPALI DATI DELL'INCHIESTA

Secondo il catasto agrario del '29, l'Italia aveva una superficie territoriale di 31 milioni di ettari, di cui poco meno di 2/5 improduttivi. Sui restanti 28,5 milioni di ettari di superficie agraria e forestale, soltanto 16 milioni e mezzo erano lavorabili²⁹. Di questi ultimi, il 6% (circa un milione di ettari) passò, negli anni della guerra e del dopoguerra, quasi completamente per libera contrattazione, in proprietà di coltivatori diretti³⁰. Dei 500 mila nuovi acquirenti, i collaboratori dell'*Inchiesta* calcolarono che per circa 3/4 erano già «piccoli proprietari autonomi o più spesso particellari»; per il restante, circa 125.000, si trattava invece di proprietà *ex novo*.

Mai prima né fino all'inizio degli anni Trenta, si era assistito, «nel nostro paese, ad un trapasso così grandioso di terra, forse un sedicesimo della terra lavorabile, da una classe sociale all'altra»³¹.

La vicenda ebbe caratteri spesso assai diversi nelle grandi ripartizioni geografiche del paese, nei differenti Compartimenti e al loro interno. Il massimo accrescimento della piccola proprietà coltivatrice risultò nell'Italia settentrionale con il 7,1% (circa 450.183 ettari) della superficie lavorabile. Nell'Italia centrale, lo sviluppo fu soltanto del 3,5% della superficie lavorabile (circa 111.540 ettari); nell'Italia meridionale fu invece del 5,3% (circa 230.793 ettari sempre riferiti alla superficie lavorabile); nell'Italia insulare raggiunse il 5,9% (156.002 ettari) – «una media che trae in inganno» derivando da due Compartimenti molti diversi –³².

che caratterizzò fin dall'inizio l'opera di Lorenzoni, ricoprì uno spazio, diverso nel tempo, nell'analisi scientifica dell'economista trentino: «nella prima fase esso appare come un elemento sussidiario, orientato alla spiegazione del problema della proprietà contadina, della cooperazione in agricoltura e della loro evoluzione storica; in un secondo tempo si allarga al punto di divenire l'elemento predominante della sua analisi dell'economia capitalistica».

²⁹ È intesa, dal responsabile dell'*Inchiesta* come «quella composta di seminativi semplici e con piante legnose, di colture legnose specializzate e di prati e prati-pascoli permanenti»: G. LORENZONI, *Relazione finale*, cit., p. 9.

³⁰ Ma non cambiò invece «la struttura produttiva dell'agricoltura italiana», come ha sottolineato V. ZAMAGNI, *Dalla periferia al centro. La seconda rinascita economica dell'Italia 1861-1981*, il Mulino, Bologna, 1990, p. 323, 326 (Tab. 8.5).

³¹ L. EINAUDI, *I contadini alla conquista della terra italiana nel 1920-1930*, «Rivista di storia economica», a. IV (1939), n. 1-4, pp. 277-308.

³² G. LORENZONI, *Relazione finale*, cit., p. 11. Questi dati e gli altri relativi all'Italia centrale, meridionale e alle Isole furono ripresi e sunteggiati in Id., *La formazione post-bellica di piccola proprietà coltivatrice in Italia (Sguardo d'insieme)*, in *Studi in memoria di Giovanni Dettori*, I, Firenze, Casa Editrice Poligrafica Universitaria del Dott. Carlo Cya, 1939, pp. 371-414. Sulla proprietà terriera: E. SERENI, *La questione agraria nella rinascita nazionale italiana*, Einaudi, Torino 1975, pp. 64-148 (in particolare le pp. 99-148 sulle tendenze di sviluppo del regime fondiario negli anni del dopoguerra, sulla concentrazione della proprietà nel periodo del

Anche all'interno delle grandi aree considerate, le differenze risultarono molto consistenti. Nella stessa Italia settentrionale, alcuni Compartimenti fecero registrare l'accrescimento massimo della piccola proprietà coltivatrice (11%) nei due Compartimenti del Veneto e della Lombardia; quello medio – con il 5,4% e con il 3,5%, rispettivamente dell'Emilia e del Piemonte –, in altri due; quello minimo in Liguria e nella Venezia Giulia (1,6% e 1%). Uno sviluppo quasi nullo venne registrato nella Venezia Tridentina.

L'entità del fenomeno variava comunque anche notevolmente – come risulta dall'*Inchiesta* dedicata alle singole regioni – da una zona a un'altra non distante. Nei dintorni di Bologna, ad esempio, la piccola proprietà contadina risultò cresciuta, tra il 1915 e il 1928, del 382% quanto al numero e del 276% quanto alla superficie. Ad Alfonsine, invece, risultò aumentata, fra il 1915 e il 1929, del 308% e del 230%; a Correggio, nello stesso periodo, le variazioni erano più contenute, soltanto del 67 e del 40%³³.

Nell'Italia centrale – area classica della mezzadria, «la quale rende soddisfatto il contadino e limita il mercato delle terre³⁴» – i valori più bassi vennero registrati in Toscana (2,8%), ma con significative eccezioni nella montagna carrarese e nella pianura pisana dove l'incremento raggiunse addirittura l'11,2% e il 13,7% rispettivamente; in Umbria (2,9%) e nelle Marche (3,7%).

In questo quadro fece eccezione il Lazio – dove era stato realizzato uno spezzettamento di alcuni demani e latifondi –; l'incremento della piccola proprietà coltivatrice fu del 4,5% della superficie lavorabile.

Massimi e minimi vennero riscontrati anche nell'Italia meridionale. I due massimi vennero registrati nella Campania (6,9% della superficie lavorativa) e

regime fascista, sul peso e sulla distribuzione della rendita fondiaria). Si vedano pure *ivi*, p. 103, le critiche – che non condivido nei termini espressi – a Serpieri e a Lorenzoni: «A questi "scienziati" fascisti – ha scritto – i pregiudizi di classe precludono ogni possibilità di analisi seria ed obiettiva della realtà sociale nelle campagne italiane».

³³ O. PASSERINI, *Emilia e Marche*, Treves, Milano-Roma, 1932, p. 36. Gli incrementi della piccola proprietà contadina variavano anche in relazione alle superfici delle aziende, come si evince, per quanto riguarda Ravenna (dove le proprietà private inferiori a 10 ettari crebbero tra il 1898-1900 e il 1925, del 75,2% del totale, quanto al numero, all'81,9% e, per quanto riguarda la superficie, dall'8% al 14%, mentre diminuirono i dati relativi alle proprietà comprese tra 10 e 100 ettari e a quelle superperiodi ai 100 ettari). Si veda pure, anche per il richiamo che fa a questa vicenda: A. BANTI, *I proprietari terrieri nell'Italia centro-settentrionale*, in *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea, II. Uomini e classi*, a cura di P. Bevilacqua, Marsilio, Venezia, 1990, p. 89.

³⁴ L. EINAUDI, *I contadini alla conquista della terra italiana*, cit., p. 279 (presenta e commenta i dati di Lorenzoni). Sulla mezzadria in Toscana nel periodo fascista: E. SERENI, *L'agricoltura toscana e la mezzadria nel regime fascista e l'opera di Arrigo Serpieri*, in *La Toscana nel regime fascista*, I, Olschki, Firenze, 1971, pp. 311-377.

nelle Puglie (6,8%). I minimi, sotto la media della Ripartizione (5,3%), negli Abruzzi e Molise (3,5%), nella Lucania (3,3%) e nelle Calabrie (3,9%).

Diversissima risultò poi la realtà dell'Italia insulare: in Sicilia l'accrescimento percentuale risultò del 7,8 – ma con punte del 20,7% nella pianura della provincia di Caltanissetta e del 14,1% nelle colline della provincia di Trapani (nel complesso 139.802 ettari e altri 88 di fondi minori) –; in Sardegna – soprattutto per la natura silvo-pastorale di $\frac{3}{4}$ del territorio e «a rada popolazione» – soltanto dello 0,3.

I risultati dell'*Inchiesta* presentano notevolissime diversità da Compartimento a Compartimento anche se i dati sono esaminati rispetto alle regioni agrarie. Nella regione di *montagna*, l'accrescimento medio risultò pari a 2,6% della superficie lavorabile, ma mentre tre regioni erano caratterizzate dallo sviluppo minimo, Piemonte, Venezia Tridentina, Venezia Giulia (0,3%, 0,3%, 0,5%, rispettivamente), in Lombardia raggiunse l'1,4%.

Nella regione di *collina* l'accrescimento medio, a livello nazionale, relativo al periodo 1919-1939, fu del 5,3%. La media raggiunse invece nell'Italia settentrionale il 7,5% della superficie lavorabile, ma con punte del 23% in Lombardia e del 14,1% in Veneto. Nelle colline degli altri tre Compartimenti, l'accrescimento oscillò tra lo 0,1 della Sardegna, il 6,9 della Campania e il 7,3 della Sicilia.

Nella regione di *pianura*, l'accrescimento medio risultò invece del 7,9%; i valori più alti vennero registrati in Veneto (11%) e in Lombardia (10%) – superiori alla media dell'8,6% dell'Italia settentrionale –.

Gli accrescimenti minori furono quelli della Sardegna (0,8%) – che aveva soltanto poco più di un quarto di superficie coltivata; la restante era formata da terreni silvo-pastorali – e della Lucania (0,2%) – dove la regione quantunque chiamata *pianura* era formata da un complesso di colline «uguaglianti al piano verso la spiaggia», dove era sorta Metaponto, che costituiva meno di un decimo della superficie totale della regione e che era «fortemente malarica»³⁵.

Il movimento, nel suo complesso, non ebbe un andamento lineare; segnò una curva corrispondente a quella dell'economia nazionale e mondiale del periodo. A un forte sviluppo iniziale – sottolineò Lorenzoni – seguirono momenti di difficoltà dopo la deflazione e durante la crisi del 1929.

Nella provincia di Bologna, le vendite erano state motivate, nel primo periodo, dalla paura di «essere privati della proprietà dai lavoratori» e dai rischi che i proprietari potevano avere per boicottaggi e scioperi. Successivamente,

³⁵ G. LORENZONI, *Relazione finale*, cit., p. 105.

dopo il 1922, i prezzi aumentarono, anche per la forte crescita della domanda, «fino ad arrivare a cifre iperboliche»³⁶.

L'*Inchiesta* confermava in parte dati e studi degli anni precedenti, indicando «due forze operanti» nella grande trasformazione verificatasi nella proprietà della terra: «una operante più lentamente, ma da più lungo tempo: l'emigrazione; l'altra di carattere più rivoluzionario, quasi a dire esplosivo: la guerra»³⁷.

L'emigrazione, iniziata dal Settentrione, con carattere prevalentemente europeo e temporaneo, si era poi trasformata, nell'ultimo ventennio dell'Ottocento, in emigrazione prevalentemente transoceanica e sempre con la partecipazione massima settentrionale. Vi dette un grande apporto, nel periodo giolittiano, l'emigrazione dalle regioni meridionali che crebbe fino a rappresentare la metà dell'emigrazione italiana³⁸.

Complessivamente, dai primi anni del Regno al primo dopoguerra, il fenomeno aveva assunto proporzioni impressionanti: mentre nel 1876-78, gli emigranti erano stati 360 per 100.000 abitanti, nel 1913 era stato raggiunto il massimo di 2464 emigranti per 100.000 abitanti (in cifre assolute 872.598 persone): «il doppio dell'incremento naturale di quell'anno!»³⁹. Nell'immediato dopoguerra, il numero era notevolmente sceso a 78 emigranti per 100.000 abitanti nel 1918, e poi risalito rapidamente a 1690 emigranti ogni 100.000 abitanti due anni dopo; negli anni successivi fu di nuovo ridotto⁴⁰.

Il forte flusso delle rimesse degli emigrati – che nel 1906 aveva contribuito, fra l'altro, a creare condizioni favorevoli al successo della conversione della rendita – contribuì nel dopoguerra a favorire, in alcune aree, il processo di trasformazione della struttura proprietaria nel settore agricolo.

Nel complesso, le rimesse degli emigrati – frutto di durissimo lavoro e di grandi sacrifici – furono, nel periodo dal 1905-1906 al 1924-25, di 535.325.417

³⁶ *Ivi*, p. 49. «Ad esempio, nel Comune di Sula Bolognese, un ettaro di terreno che nell'immediato dopoguerra si pagava al massimo 5000 lire, nel 1926 era salito alla rispettabile cifra di 26.000. Particolarmente intenso si manifestò il fenomeno in alcuni comuni della Bassa pianura come Angola, Budrio, Crevalcore "specialmente in terre nuove, in continuo progredire di bonifica": *ibidem*.

³⁷ *Ivi*, p. 169.

³⁸ La percentuale dell'emigrazione dalle regioni meridionali rispetto al totale nazionale fu del 44,4 nel 1901; del 47,8 nel 1903; del 48,6 nel 1905; del 45,1 nel 1907; del 50,5 nel 1909; del 38,1 nel 1911; del 47,3 nel 1913: G. MORI, *L'economia italiana dagli anni Ottanta alla prima guerra mondiale*, in *Id.*, a cura di, *Storia dell'industria elettrica in Italia. I: Le origini 1882-1914*, Laterza, Roma-Bari, 1992, p. 105; B. FAROLFI-M. FORNASARI, *Agricoltura e sviluppo economico: il caso italiano (secoli XVIII-XX)*, Quaderni-Working Paper DSE N° 756, Università degli Studi di Bologna, Department of Economics, p. 24.

³⁹ G. LORENZONI, *Relazione finale*, cit., p. 170.

⁴⁰ P. CORTI-M. SANFILIPPO, a cura di, *Storia d'Italia, Annali 24, Migrazioni*, Einaudi, Torino, 2009, pp. XVII-XLI (per l'*Introduzione* e per le fondamentali indicazioni bibliografiche).

lire italiane nominali a mezzo di vaglia del Banco di Napoli, di 3.637.575.820, a mezzo vaglia internazionale (dei quali più di 2 miliardi di provenienza continentale). Considerando anche altre forme di rimesse, Lorenzoni calcolava la somma di 5.911.953.732 lire in 19 anni, ossia 312 milioni l'anno per i soli Compartimenti meridionali e quasi un miliardo di lire correnti nuove all'anno per tutta l'Italia per il periodo considerato⁴¹; in totale circa 22 miliardi per 24 anni, «cifra certamente ipotetica, ma forse non lontana dal vero»⁴².

L'altra grande "forza" che contribuì alla formazione della piccola proprietà coltivatrice fu la guerra: cambiò la mentalità e la psicologia dei contadini, influì sulla situazione economica delle classi agrarie⁴³. Alcune «uscirono impoverite o distrutte ed altre arricchite e forti».

Arricchivano i fittavoli, i quali vendevano le derrate a prezzi crescenti e pagavano fitti divenuti di fatto irrisori; arricchivano i mezzadri puri, alla foggia toscana, a cui il rigiro continuo del bestiame, di proprietà padronale, consentiva di impadronirsi in un lungo tempo del valore intero delle scorte vive, lasciando al proprietario la proprietà della coda; miglioravano grandemente la loro situazione i piccoli e medi proprietari coltivatori, i quali riuscivano, con miracoli di lavoro, a provvedere alle esigenze del fondo, nonostante l'assenza di uomini validi; e crescevano i salari dei contadini obbligati ed avventizi, fattisi rari sul mercato per la concorrenza delle industrie belliche⁴⁴.

Moltissimi medi e grandi proprietari, che non coltivavano direttamente le loro terre, vennero invece resi più poveri e dovettero affrontare scelte difficilissime⁴⁵.

⁴¹ G. LORENZONI, *Relazione finale*, cit., pp. 176-179. Si veda *ivi*, pp. 196-199, la Tabella 8, *Emigrazione dal 1876 al 1930*.

⁴² *Ivi*, p. 180. Sulle rimesse degli emigrati: L. DE ROSA, *Nitti, le rimesse degli emigrati e il Banco di Napoli*, «Rassegna economica», a. XXXIX (novembre-dicembre 1975), pp. 1335-1366; ID., *Le rimesse degli emigrati e lo sviluppo economico dell'Italia (1861-1914)*, «Nuova Rivista storica», a. LXXXIV (2000), n. 3, pp. 563-574; F. BALLETTA, *Le rimesse degli emigrati italiani e la bilancia dei pagamenti internazionali (1861-1975)*, in *Il movimento migratorio italiano dall'unità italiana ai giorni nostri*, a cura di F. Assante, Librairie Droz, Genève, 1978, e per il periodo successivo ID., *Il Banco di Napoli e le rimesse degli emigrati (1914-1925)*, «Revue internationale d'histoire de la banque», 1 (1968), pp. 344-374; 5 (1972), pp. 25-153; L. MITTONE, *Le rimesse degli emigrati sino al 1914*, «Affari sociali internazionali», n. 4 (1984), pp. 125-169; G. MASSULLO, *Economia delle rimesse*, in *Storia dell'emigrazione italiana, vol. I, Partenze*, a cura di P. Bevilacqua-A. De Clementi-E. Franzina, Donzelli, Roma, 2001, pp. 161-183; E. SORI, *Mercati e rimesse: il ruolo dell'emigrazione nell'economia italiana*, in *Storia d'Italia, Annali, 24, Migrazioni*, cit., pp. 249-283.

⁴³ A. SERPIERI, *La guerra e le classi rurali italiane*, Laterza, Bari-Yale University Press, New Haven, 1930, pp. 125-155 ("Conclusioni sulle condizioni economiche delle classi rurali"), 442-496 ("Le conseguenze della guerra sulla cooperazione agraria e sulla proprietà fondiaria").

⁴⁴ L. EINAUDI, *I contadini alla conquista della terra italiana*, cit., p. 283.

⁴⁵ *Ibidem*.

La parola d'ordine “la terra ai contadini” favorì poi, in vari modi, l'acquisizione di proprietà. Vi contribuì in parte l'Opera Nazionale per i combattenti, l'istituzione parastatale fondata nel dicembre 1917⁴⁶. Attraverso l'Opera, le terre passate a singoli contadini o a cooperative o tenute da queste in propria amministrazione, ammontarono «in tutta Italia a non meno di 60.000 ettari»⁴⁷.

Gli scioperi agricoli a oltranza (nel 1914, 82 con 49.379 scioperanti; nel 1920, 180 con 1 milione di scioperanti e 14 milioni di giornate perse), boicottaggi e violenze, occupazioni di terre («le terre invase ammonta[ro]no a varie decine di migliaia di ettari»⁴⁸), in generale “la paura del bolscevismo” indussero a vendere molti proprietari.

Cercarono di regolamentare le occupazioni prima il decreto Visocchi del 2 settembre 1919 poi il disegno di legge Micheli del marzo 1920 e quello di Falcioni del 22 aprile 1920. «In forza di questi Decreti ven[nero] occupati, nella sola provincia di Caltanissetta, in Sicilia, dal 19 settembre 1919 al 20 di aprile 1920, ben 7.816 ettari di latifondo e più che altrettanti nel Lazio».

Nel complesso, circa 50.000 ettari vennero «temporaneamente e legalmente occupati dalle associazioni contadine»⁴⁹.

È facile immaginare l'effetto psicologico che queste occupazioni dovevano esercitare sull'animo, sia dei contadini che dei proprietari. Ai primi pareva già che sonasse la campana a martello della rivoluzione, e che quelle occupazioni preludevano ad una non lontana espropriazione totale. Ai secondi l'atteggiamento remissivo del Governo parve una dedizione alla rivoluzione incipiente. Alcuni – i più forti e coraggiosi fra i proprietari e gli affittuari – tentarono opporsi alla marea, organizzandosi in associazioni locali o provin-

⁴⁶ L'Opera fu però organizzata soltanto con il Regolamento del 16 gennaio 1919 (riformato, l'anno successivo, con il R.D. del 16 settembre, n. 1606). Secondo l'art. 1 del Regolamento, l'Opera aveva «lo scopo di concorrere allo sviluppo economico ed al migliore assetto sociale del Paese, provvedendo principalmente alla trasformazione fondiaria delle terre ed all'incremento della piccola e media proprietà in modo da accrescere la produzione e favorire l'esistenza stabile sui luoghi di una più densa popolazione agricola».

⁴⁷ G. LORENZONI, *Relazione finale*, cit., p. 209. Secondo Barone, nel quadriennio 1919-22 l'Opera acquisì soltanto 33.000 ettari (di cui 22.000 per esproprio, 8000 per donazione e 3000 per acquisti) e «finì per avere un ruolo abbastanza marginale nella diffusione della proprietà diretto-coltivatrice». L'ONC svolse invece «con notevole efficacia un'azione a lungo termine di bonifica idraulica ed agraria, di sistemazione montana, di risanamento igienico»: G. BARONE, *Mezzogiorno e modernizzazione. Elettricità, irrigazione e bonifica nell'Italia contemporanea*, Einaudi, Torino, 1986, pp. 56-59 (p. 58 per la citazione).

⁴⁸ G. LORENZONI, *Relazione finale*, cit., p. 204. Il fenomeno – scriveva ancora – assunse «dal 1919 al 1920, specialmente in Sicilia, in Calabria e nel Lazio, proporzioni preoccupanti»: *ibidem*.

⁴⁹ G. LORENZONI, *La formazione post-bellica di proprietà coltivatrice in Italia (Sguardo d'insieme)*, cit., p. x.

ciali di resistenza; altri preferì il quieto vivere, e vendette a non alto prezzo i terreni di cui temeva potesse venir spodestato dai contadini o espropriato dal Governo⁵⁰.

Dopo il 1922, il fattore dominante che favorì le vendite fu il prezzo, specialmente fra quelli che Lorenzoni connota come «borghesi» – «indulgendero, secondo Einaudi, alla terminologia corrente»⁵¹ –. La stessa proprietà aristocratica e nobiliare apparve «in deciso ripiegamento e sottoposta a un significativo processo di ridimensionamento»⁵². Sul trasferimento di proprietà influirono anche i sussidi statali, il regime vincolistico degli affitti, l'aumento dei prezzi dei prodotti agricoli – se ne avvantaggiarono, «in una certa misura, anche quegli strati di contadini agiati e medi che possedevano un'azienda (in proprietà, in affitto o a mezzadria) e stabile, e che producevano essenzialmente per il mercato»⁵³ –, i miglioramenti salariali e, «più in generale, di reddito in seguito alle lotte del primo dopoguerra»⁵⁴. Gli acquirenti furono, in grande maggioranza, piccoli proprietari (soprattutto particellari), affittuari e coloni (fra questi, meno i mezzadri, più i compartecipanti). Non mancarono anche operai di grandi centri industriali che acquistarono terreni non lontani ai loro luoghi di lavoro.

Le favorevoli condizioni del mercato contribuirono a far cambiare, soprattutto a una parte di affittuari e di mezzadri, anche orientamenti e scelte politiche.

⁵⁰ G. LORENZONI, *Relazione finale*, cit., p. 205. Sia il decreto del ministro Visocchi – e la circolare ai Prefetti per la sua applicazione del 12 settembre successivo –, sia il decreto del ministro Falcioni – che demandava l'esame delle richieste di occupazione a speciali Commissioni paritetiche provinciali, precisando che l'occupazione poteva essere consentita soltanto per i terreni non coltivati o insufficientemente coltivati «in relazione alla loro qualità, alle condizioni agrarie del luogo ed alle esigenze culturali dell'azienda» – accentuarono «la psicosi volontaria a vendere»: A. CADEDDU, S. LEPRE, F. SOCRATE, *Ristagno e sviluppo nel settore agricolo italiano (1918-1939)*, «Quaderni storici», a. X, fasc. II-III, maggio-dicembre 1975, p. 498n.

⁵¹ L. EINAUDI, *I contadini alla conquista della terra italiana*, cit., p. 285n. Einaudi annotava che la categoria sociale del «borghese» era «per nove decimi una invenzione libresco di eretici socialisti e di economisti accademici, venuti, con talun romanziere, al loro seguito e la parola non corrisponde affatto a quella, assai più varia ed appropriata, comunemente in uso in bocca ai contadini quando vogliono indicare chi campa di cosiddetto “reddito”, od attende alle professioni liberali, o ad impieghi o ad industrie “vive in città vestendo civilmente”». Einaudi rinviava al suo saggio *Dei concetti di liberismo economico e di borghesia e sulle origini materialistiche della guerra*, «La Riforma Sociale», settembre-ottobre 1928, poi in ID., *Saggi*, «La Riforma Sociale», Torino 1933, pp. 132 e segg., per l'analisi critica da lui fatta del saggio di B. CROCE, *Di un equivoco concetto storico: la borghesia*, estratto dagli «Atti dell'Accademia di scienze morali e politiche della Società reale di Napoli», vol. 50 (1927), poi in ID., *Etica e politica*, Laterza, Bari, 1967, pp. 268-283 [I edizione economica].

⁵² B. BAROLFI-M. FORNASARI, *Agricoltura e sviluppo economico: il caso italiano (secoli XVIII-XX)*, cit., p. 30.

⁵³ E. SERENI, *La questione agraria*, cit., p. 105.

⁵⁴ A. CADEDDU, S. LEPRE, F. SOCRATE, *Ristagno e sviluppo nel settore agricolo italiano (1918-1939)*, cit., p. 498.

La classe degli affittuari e dei mezzadri aveva comprato in fretta e in furia – annotò poi Ivano Bonomi – in quella specie di borsa dei valori terrieri che erano diventati nella pianura padana gli uffici notarili, e si era così sostituita ai vecchi elementi sociali fiacchi ed esauriti. I nuovi arrivati, appena giunti alla proprietà, avevano manifestato i più fieri propositi di conservarla e di difenderla. Quegli stessi che nel 1919 avevano, trascinati dal vento di sinistra, votato per i socialisti, ora, padroni terrieri, avevano cominciato a lottare contro coloro che essi stessi avevano aiutato a salire. E, come tutte le classi nuove, avevano rivelato una combattività inaspettata⁵⁵.

I capitali necessari per l'acquisto di terre provennero, in molti casi, dal risparmio degli emigranti accumulato sia negli anni precedenti che durante la guerra. Quando le somme risparmiate non erano sufficienti, ricorrevano al credito – rivolgendosi più spesso ai privati che alle Banche –. «In piccolissima misura contribuì anche lo Stato concedendo credito a condizioni di favore ai mutilati e ai piccoli coltivatori»⁵⁶.

Gli acquisti avvennero spesso direttamente dal contadino con il proprietario, obbligato dai debiti o motivato da altre ragioni; nei casi di tenute o di fondi di notevole importanza il trapasso di proprietà avvenne per mezzo di vari tipi di intermediari⁵⁷.

I prezzi variarono molto in relazione, ovviamente, alle caratteristiche dei terreni e alla loro estensione: in provincia di Alessandria «i prezzi massimi per un ettaro di terreno, avente un terzo della superficie a prato irrigato variarono da 5000 prima della guerra ad 8000 lire negli anni immediatamente successivi, a 24.000-25.000 nel 1928-29»⁵⁸. I casi risultarono diversissimi: nel Veneto, ad esempio, «da tre o quattro mila l'ettaro per seminativi arborati si salì a 30 e 40.000 lire, e dove la proprietà era frazionata, a 60-70.000 lire mentre nella zona frutticola in sinistra dell'Adige, si arrivò fino

⁵⁵ I. BONOMI, *La politica italiana dopo Vittorio Veneto*, Einaudi, Torino, 1953, p. 142.

⁵⁶ G. LORENZONI, *Relazione finale*, cit., p. 223.

⁵⁷ *Ivi*, pp. 225-227. Ragioni economiche ed extraeconomiche «moltiplicavano la volontà di vendere»: A. SERPIERI, *La guerra e le classi rurali italiane*, cit., p. 477, che sottolinea pure «l'assalto dei nuovi ricchi e degli affaristi» alla proprietà (p. 479), citando V. RACAH, *Bande nere, nuovi ricchi, affaristi all'assalto della proprietà terriera in Toscana*, «Italia agricola», n. 10 (1925). Nel 1917, il MAIC aveva promosso, per mezzo delle cattedre ambulanti di agricoltura, un'inchiesta sulla piccola proprietà in Italia, seppur estesa soltanto a 33 Province su 69: cfr. MINISTERO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, *Per la piccola proprietà rurale e montana*, vol. I, Roma, 1921. Questi studi vennero poi ripresi, alla fine del 1920, da un Comitato costituito dallo stesso Ministero: *ibidem*, vol. II, Roma, 1922. Alcuni cenni su aspetti e temi della piccola proprietà in Toscana, nelle Marche e in Umbria in A. SERPIERI, *La guerra e le classi rurali italiane*, cit., pp. 488-389; nel Mezzogiorno e in Sicilia, *ivi*, pp. 490-493.

⁵⁸ G. LORENZONI, *Relazione finale*, cit., p. 20.

a 100.000 lire (...). In tesi generale si può dire che i prezzi non seguirono la curva del deprezzamento della lira»⁵⁹.

Le condizioni degli agricoltori si aggravarono dopo il discorso di Mussolini a Pesaro il 18 agosto 1926, e la decisione di stabilizzazione della lira, con conseguenze che si sommarono ai risultati della cattiva annata agraria del 1927⁶⁰. La caduta dell'occupazione e quella contemporanea dei redditi agricoli – precedentemente «aiutati» dall'inflazione – fecero sì che i contadini si trovassero i loro debiti rivalutati, e svalutati invece i prezzi dei loro prodotti⁶¹.

La stabilizzazione della lira, così, «mentre riuscì a demolire la speculazione e le imprese malsane, colpì anche molti agricoltori e fra questi i nostri contadini, specie coloro che avevano acquistato terreni ricorrendo in misura notevole al credito (...). Terreni acquistati nel 1925-26 in ragione di 20.000 lire l'ettaro, non ne valgono ora – annotò Lorenzoni nel 1938 – che la metà o poco di più».

La discesa dei prezzi agricoli, inoltre, fu più forte di quella dei prodotti industriali: la restrizione generale dell'attività economica «privò i contadini di molti guadagni accessori»⁶². La politica di rivalutazione provocò così conseguenze più gravi sull'agricoltura rispetto a quelle registrate nell'industria⁶³.

La crisi si esasperò, divenne gravissima nell'autunno del 1930; continuò negli anni della crisi internazionale provocando, fra l'altro, una caduta di va-

⁵⁹ *Ivi*, p. 221.

⁶⁰ R. DE FELICE, *Mussolini il fascista, II, L'organizzazione dello Stato fascista 1925-1929*, Einaudi, Torino, 1968, pp. 222-264 (pp. 258-263, per quanto riguarda la caduta dei prezzi all'ingrosso, nel 1927, dei principali prodotti dell'agricoltura e per l'opposizione del mondo agricolo alla «quota novanta», tuttavia notevolmente minore rispetto a quella degli altri operatori economici). Sulla crisi dell'agricoltura dopo Quota Novanta si veda il § 7 del capitolo III della Parte Terza, dedicato a «Borghesia fondiaria, exit» del volume di C. BARBERIS, *Le campagne italiane dall'Ottocento a oggi*, Laterza, Roma-Bari, 1999, pp. 437-439. Sugli orientamenti e le scelte del governo fascista, per un quadro d'insieme: M. STAMPACCHIA, *"Ruralizzare l'Italia". Agricoltura e bonifiche tra Mussolini e Serpieri*, Franco Angeli, Milano, 2000; V. ZAMAGNI, *Dalla periferia al centro*, cit., pp. 326-334.

⁶¹ E. FANO, *Problemi e vicende dell'agricoltura italiana tra le due guerre*, «Quaderni storici», a. X, fasc. II e III, maggio-dicembre 1975, p. 482 (anche per la sottolineatura della non sensibile variazione, fino al 1929, delle importazioni – «fatti i conti a prezzi costanti» – e della caduta delle esportazioni a non più del 15%). Dopo il 1930, le importazioni caddero più delle esportazioni, a eccezione degli anni 1934-35.

⁶² G. LORENZONI, *Relazione finale*, cit., p. 269.

⁶³ A. CADEDDU, S. LEPRE, F. SOCRATE, *Ristagno e sviluppo nel settore agricolo italiano (1918-1939)*, cit., pp. 505-510. Cfr. pure sulla scelta della «quota novanta»: S. ROGARI, *Dalle origini dell'associazionismo agricolo nazionale alla Confederazione Nazionale Fascista dell'Agricoltura di Gino Cacciari*, in *La Confagricoltura nella storia d'Italia. Dalle origini dell'associazionismo agricolo nazionale ad oggi*, a cura di Id., il Mulino, Bologna, 1989, pp. 232-243, 249-259 (su «quota 90», fitti e salari agricoli).

lori del prodotto lordo agricolo – in confronto agli anni precedenti –, manifestandosi con ampiezza nei vari settori dell'agricoltura di esportazione e approfondendo il fenomeno della “granarizzazione” della struttura agraria del paese⁶⁴.

I contadini affrontarono la crisi orientandosi «in due direzioni», una «attiva» – decidendo trasformazioni culturali – «per liberare al massimo l'azienda dal peso morto di prodotti che non vendevano più a un prezzo remuneratore, sostituendoli con altri meglio quotati sul mercato o con prodotti da servire al consumo domestico», ma con difficoltà quasi sempre insuperabili: «occorreva sia in un caso che nell'altro, capitali e tempo. L'agricoltura è per sua natura assai lenta a trasformarsi».

La seconda tattica, quella definita «passiva», consisté nel ridurre i costi di produzione e nel limitare i consumi: una soluzione «non seriamente tentata ed applicata». I contadini ricorsero, «su larga scala», a un impiego di maggior lavoro, cercando di far a meno del lavoro salariato, «tendendo al massimo le forze di tutti i membri della famiglia», cercando di aumentare la quantità prodotta. Ma si resero necessari altri sacrifici e la riduzione dei consumi: «*maggior lavoro, minor consumo*, ecco in quattro parole come si affrontò la crisi», annotò Lorenzoni⁶⁵.

Alcuni effetti disastrosi furono limitati dalle misure deliberate dal Governo⁶⁶, ma una parte di nuovi proprietari dovette rivendere le loro proprietà⁶⁷: circa il 30% dovette abbandonare in tutto o in parte le posizioni raggiunte nell'Italia settentrionale (con punte maggiori nell'Altopiano lombardo, «nel grande triangolo, agricolo e industriale insieme, compreso fra l'Adda e il Ticino, fra le Prealpi e il Naviglio della Martesana»⁶⁸; circa il 10% nell'Italia centrale e meridionale; «un po' di più nella Sicilia»; in Sardegna, la nuova piccola proprietà riuscì invece a mantenersi⁶⁹).

⁶⁴ A. CADEDDU, S. LEPRE, F. SOCRATE, *Ristagno e sviluppo nel settore agricolo italiano (1918-1939)*, cit., pp. 510-512. Sul rapporto fra avvio della fase deflazionistica, crescita della disoccupazione ed emigrazione, in questo periodo: E. SORI, *Emigrazione all'estero e migrazioni interne in Italia tra le due guerre*, «Quaderni storici», a. X, fasc. II e III, maggio-dicembre 1975, pp. 581-582.

⁶⁵ G. LORENZONI, *Relazione finale*, cit., pp. 271-272.

⁶⁶ Sulle ripercussioni della crisi sull'agricoltura italiana si vedano i riferimenti – *ivi*, p. 271 – ai saggi di G. TASSINARI, *La distribuzione del reddito nell'Agricoltura italiana* (I Saggio, Federazione Italiana dei Consorzi Agrari, Piacenza 1926; II Saggio, 1930) e sulle *Vicende del reddito dell'Agricoltura italiana dal 1925 al 1932* (III Saggio, che riassume i precedenti, Roma 1935).

⁶⁷ «Non tutti coloro che dovettero vendere possono considerarsi vittime della crisi e dell'assestamento monetario. Anche in tempi normali alcuni sarebbero caduti», annotò ancora G. LORENZONI, *Relazione finale*, cit., p. 272.

⁶⁸ *Ivi*, p. 255.

⁶⁹ I dati risultati dalle Relazioni compartimentali, sono notevolmente diversi. Per il riassunto di un quadro non sincronico: *ivi*, pp. 254-260.

Considerando nel complesso «i successori e i vinti», secondo la terminologia di Lorenzoni, il profilo della distribuzione delle proprietà non risultò tuttavia totalmente modificato. Infatti,

circa due terzi della terra venduta ai contadini, fu riacquistata da altri contadini, che avevano in serbo un gruzzolo, insufficiente a comprar terra a prezzi elevati, ma bastante a comprarla a prezzi bassi. Il rimanente fu comperato da appartenenti alle classi borghesi e precisamente le terre vicine alle città da liberi professionisti, o da grandi industriali o banchieri o commercianti per costruirvi ville di piacevole soggiorno o impiegarvi risparmi, mentre le terre più lontane ritornarono agli antichi proprietari o passarono ad arrotondare proprietà più vaste di confinanti.

Il secondo caso, cioè di riverzione della terra agli antichi proprietari, non era «che una ripetizione di quanto su larga scala si vide verificarsi ad ogni quotizzazione di demani comunali»⁷⁰.

LE PROPOSTE E LE CONCLUSIONI DI LORENZONI

Il problema, verso la metà degli anni Trenta, – «nella contingenza segnata dal fallimento della bonifica integrale e dall'indirizzo imperialistico della politica estera»⁷¹ – era di individuare quali iniziative fossero utili per consolidare la piccola proprietà coltivatrice.

Nelle “Proposte e conclusioni”, Lorenzoni indica l'organizzazione di una forma di cooperazione «nuova» («la cooperazione – scriveva – non irreggimenta come il comunismo, e non isola come l'individualismo: ma pone la forze di questo in armonia con l'interesse collettivo») che avrebbe dovuto raccogliere nello stesso organismo le proprietà piccole, medie e grandi, nella base delle esperienze tedesche dell'inizio del Novecento⁷²: la ricomposizione dei fondi particellari (data la grande frammentazione della proprietà coltivatrice e la enorme dispersione dei fondi caratterizzanti tutte le regioni italiane, specialmente nella mon-

⁷⁰ *Ivi*, p. 274. Dati e osservazioni ripresi da L. EINAUDI, *I contadini alla conquista della terra italiana*, cit., p. 294.

⁷¹ C. PASIMENI, *Mezzogiorno e latifondo in Giovanni Lorenzoni*, cit., pp. 165-166.

⁷² G. LORENZONI, *Relazione finale*, cit., pp. 331-340 (p. 340 per la citazione). Oltre al riferimento ai suoi due volumi dedicati a *La cooperazione agraria nella Germania moderna* e al suo saggio su *La cooperazione. Chiarificazione di idee e tentativo di sistemazione*, in R. ISTITUTO DI SCIENZE ECONOMICHE E SOCIALI DI FIRENZE, *Studi in onore di Riccardo Dalla Volta*, vol. II, Casa Editrice Poligrafica Universitaria del Dott. Carlo Cya, Firenze, 1936, pp. 465-492, si vedano gli interessanti riferimenti agli studi di S. Ferrari, di G. Costanzo, di O. Ruhmer, di F. Beckmann.

tagna, sia alpina che appenninica o carsica)⁷³; la riforma del regime ereditario, – tema del quale avvertiva la delicatezza e le difficoltà e che provocò – proponendo di estendere a tutto il paese il sistema del «maso chiuso», seppure con particolari suggerimenti date le difficoltà che si opponevano al trapianto di quel sistema vincolistico «in un paese a forte mentalità individualistica» –. Una proposta che suscitò una polemica, in parte indiretta, con Einaudi⁷⁴.

Lorenzoni era convinto che la classe dei piccoli proprietari dovesse essere estesa, ma non i titolari di proprietà particellari – predominanti nelle campagne meridionali, «in maggioranza povera e meschina, coi fondi dispersi ai quattro venti»⁷⁵ –. L'ideale da perseguire restava per lui: «molte piccole proprietà autonome non facilmente divisibili, circondate, se vogliamo, da un numero minore di proprietà particellari e senza ripudiare la coesistenza di grandi proprietà realmente bene coltivate ed amministrare»⁷⁶.

Il suo interesse per un «giusto equilibrio» della classe contadina – «sicura di sé e del suo avvenire» – rispetto alle altre, dipendeva dalla convinzione – che lo accomunava a Max Sering – che «dall'ordinamento agrario dipend[esse] gran parte del sistema sociale»⁷⁷.

⁷³ G. LORENZONI, *Relazione finale*, cit., pp. 341-347 (anche per i riferimenti alle ricerche sul grande frazionamento della terra in Italia di E. MARENGHI, *La funzione della proprietà e il sovrachio frazionamento della terra: ricerche sull'ampiezza e divisione dei poteri in provincia di Piacenza*, Stab. Tip. V. Porta, Piacenza, 1906 e di G. TASSINARI, *Frammentazione e ricomposizione dei fondi rurali*, Tip. M. Ricci, Firenze, 1922).

⁷⁴ G. LORENZONI, *Relazione finale*, cit., pp. 356-379 (per l'analisi del sistema latino e del sistema germanico, del «maso chiuso» nell'ex-Austria tedesca e degli effetti economici e sociali del sistema «chiuso» e di quello «aperto»). Einaudi aveva criticato (cfr. *L'unità del potere e la storia catastale delle famiglie*, «Rivista di storia economica», a. III, dicembre 1938, pp. 303-330 e nello stesso Quaderno G. LORENZONI, *Il potere familiare nell'Alto Adige da Maria Teresa ad oggi*, *ivi*, pp. 282-302) le proposte legislative che potessero limitare la libertà di testare e l'idea della conservazione dell'unità del fondo familiare; non condivideva l'idea di Le Play ripresa da Lorenzoni (cfr. *Il peccato originale e la teoria della classe eletta in Le Play*, *ivi*, giugno 1936, pp. 85-118) del vincolo necessario fra la stabilità sociale e la persistenza delle famiglie e che «la salvezza di una solida società agricola [consistesse] nella conservazione e nell'incremento del potere tecnicamente ed economicamente perfetto: (...) quello è un sogno ideale e, facendo la storia, debbo registrare esperienze diverse dal sogno» (*ivi*, p. 300). Lorenzoni, invece, pur sostenendo le trasformazioni libere della proprietà fondiaria, sottolineava gli alti costi sostenuti dai nuovi piccoli proprietari, il diffuso assenteismo dei titolari della piccola e media proprietà, la destinazione di porzioni di terra a fini di lusso, l'investimento di capitali cittadini nella terra spesso senza l'obiettivo di incrementare la produttività, la irrazionale distribuzione fondiaria e talvolta la conseguente frantumazione della proprietà – con gravissime conseguenze sul piano economico e sociale – a causa dei principi individualistici informatori del diritto di successione. Riferimenti alla polemica in A. BERTOLINO, *Giovanni Lorenzoni*, cit., pp. 528-529.

⁷⁵ G. LORENZONI, *Relazione finale*, cit., p. 426.

⁷⁶ *Ibidem*.

⁷⁷ *Ivi*, p. 427n.

Per il raggiungimento di questo obiettivo, riteneva fondamentale il ruolo dello Stato; «la sua analisi si spostava dal piano tecnico a quello politico, investiva direttamente la politica agraria del fascismo»⁷⁸. Contrario all'idea di uno Stato neutrale, la sua fiducia era nello Stato corporativo, in una concezione della vita agraria contrapposta sia a quella bolscevica – che aveva trasformato il contadino «in un salariato dello Stato, irreggimentandolo nei Sovkhoz, o in un dipendente dei Kolkhoz» – sia a quella capitalistica – «che ragiona solo in termini di reddito, pone il capitale mobile al di sopra della terra e tende a rendere i ricchi sempre più ricchi»⁷⁹ –.

Ribadiva, a conclusione dell'*Inchiesta*, l'obiettivo che la terra non venisse «sottomessa alla città». «La nostra tesi – scriveva – è che la miglior via, per ovviare a tanta jattura, è quella della colonizzazione interna assecondata e accompagnata da un più ampio sviluppo della cooperazione e della istruzione agraria, inquadrata nel sistema corporativo»⁸⁰.

La ricchezza dei dati offerti nella *Relazione finale* – sugli effetti demografici, politici e sociali della colonizzazione interna, sulla trasformazione del tenore di vita delle famiglie contadine⁸¹, sulla densità delle famiglie agricole e delle famiglie conducenti terreni propri nel 1931, in confronto al 1921; sugli indici di accentramento della proprietà e del reddito fondiario lordo nel periodo 1921-1931, sulla riduzione progressiva del bracciantato⁸² –; le indagini sul regime ereditario nel sistema latino e nel sistema germanico offrivano, con gli altri studi condotti dall'INEA, «una mappa dettagliata dei vari tipi di proprietà, delle varie figure sociali che vi appartenevano, delle variegate forme di contratti che vigevano nelle diverse località, della struttura fondiaria e colturale delle imprese, dei sistemi di contabilità aziendale e dei bilanci familiari»⁸³.

La *Relazione finale* non sottaceva aspetti critici e gravi, aree di arretratezza e di miseria. Denunciava le malattie alle quali andava più facilmente soggetto il contadino: la malaria – «molto diffusa, specialmente nel Mezzogiorno ed in particolare in Sardegna e nella Lucania» –, le malattie delle vie respiratorie e quelle intestinali – «specialmente gravi nei bambini per la cattiva alimentazione loro somministrata, dovuta sia alla povertà che all'insipienza dei genitori (...) donde elevata mortalità infantile» –, la tubercolosi, il rachitismo e il deperimento organico – «frequenti fra i rurali, soprattutto in dipendenza dell'a-

⁷⁸ C. PASIMENI, *Mezzogiorno e latifondo in Giovanni Lorenzoni*, cit., p. 167.

⁷⁹ G. LORENZONI, *Relazione finale*, cit., p. 426.

⁸⁰ *Ivi*, p. 428n.

⁸¹ *Ivi*, pp. 229-253.

⁸² *Ivi*, pp. 276-323.

⁸³ M.L. D'AUTILIA, *L'amministrazione della statistica nell'Italia fascista. Il caso dell'agricoltura*, cit., p. 66.

limentazione spesso insufficiente e sbagliata e delle condizioni generalmente cattive e talvolta pessime delle abitazioni»⁸⁴-. Ancora nell'Appendice della *Relazione*, Lorenzoni sottolineava l'alto livello di analfabetismo dei contadini, la scarsità di Asili infantili nell'Italia centrale e nel Mezzogiorno⁸⁵.

L'attenzione a questi aspetti della vita rurale derivava dalla convinzione che «la costituzione economica e sociale moderna non d[esse] al contadino il posto che gli compete[va]. Proprio colui che vive continuamente sulla terra non possiede che una piccola parte in proprietà; che produce il pane ed altre derrate, vive quasi nella miseria; che costituisce il nucleo fondamentale demografico di una nazione, riceve il minor numero di benefici e servizi pubblici. Lorenzoni ha davanti agli occhi questo fatto d'ingiustizia sociale»⁸⁶. Frequenti sono nei suoi scritti i problemi distributivi che indaga.

L'*Inchiesta* sulla piccola proprietà coltivatrice si presenta così, per le metodologie utilizzate, per i dati e le interpretazioni che propone, come la più importante fra quelle da lui compiute e dirette dall'inizio del Novecento. «Perfetta dal punto di vista sistematico e statistico, essa è certamente la più bella opera che sia stata scritta sulle vicende agricole italiane del primo dopoguerra»⁸⁷.

⁸⁴ G. LORENZONI, *Relazione finale*, cit., p. 348.

⁸⁵ *Ivi*, p. 350.

⁸⁶ A. BERTOLINO, *Giovanni Lorenzoni (1873-1944)*, cit., p. 530. Bertolino sottolinea che è «particolarmente significativo a questo riguardo che il suo primo lavoro impegnativo, statistico e teorico insieme, sia stato dedicato allo studio della cooperazione agraria, cioè a dire di un modo di correzione di certi effetti della tradizionale distribuzione del reddito»: *ibidem*. Si veda l'importante volume dedicato, all'inizio del secolo, a *La cooperazione agraria nella Germania moderna*, Società Tipografica Editrice Trentina, Trento, 1901-1902.

⁸⁷ A. BERTOLINO, *Giovanni Lorenzoni (1873-1944)*, cit., p. 526. Sull'attività di Lorenzoni negli anni successivi, sulla sua concezione di un processo di riforma agraria attraverso la colonizzazione piuttosto che attraverso la bonifica integrale – che segnò il distacco dalle posizioni di Serpieri –, sul suo progetto di riforma agraria in Albania, di cui era stato incaricato, nel giugno 1929, dal re Zog: C. PASIMENI, *Mezzogiorno e latifondo in Giovanni Lorenzoni*, cit., pp. 156-164; M. ZAGANELLA, *Le "missioni" di Giovanni Lorenzoni in Albania. 1929-30 e 1939-42*, in *Etica ed economia*, cit., pp. 189-210.

Di particolare interesse, fra i volumi e i saggi dell'ultimo periodo: *La guerra e la lotta per la terra con speciale riguardo all'Italia e alla Germania* (1942), *La vita e l'attività economica* (1943). Significativa è pure la sua traduzione del volume di Sombart, di cui aveva «subito l'influenza»: W. SOMBART, *Il socialismo tedesco*, Vallecchi, Firenze, 1941.

Nell'*Avvertenza del traduttore* ricordava che Sombart era stato allievo di Toniolo a Pisa e annotava che il volume costituiva «un prezioso documento illustratore dello spirito tedesco, in quanto esso ha di più complesso, di più concreto, e di più romantico insieme; [una] specie di testamento spirituale del grande storico del Capitalismo»: *ivi*, pp. 5-6. Collocato a riposo come professore emerito il 28 ottobre 1943, Lorenzoni morì il 21 agosto dell'anno successivo, durante la «battaglia di Firenze», mentre era alla ricerca della figlia Maria Assunta detta Tina, appartenente alla Brigata V della Divisione «Giustizia e Libertà», fin dalla fondazione, attiva nella lotta di resistenza contribuendo a organizzare l'espatrio di ebrei e di perseguitati politici e a mantenere rapporti con il Comando Alleato. Il 21 agosto, dopo aver attraversato le linee

Accrescimento di piccole proprietà coltivatrice per compartimenti e regioni agrarie
fra il 1919 e il 1933
in cifre assolute e proporzionali alla superficie lavorabile.

COMPARTIMENTI	REGIONI AGRARIE									COMPLESSO		
	Montagna			Collina			Pianura			Superficie lavorabile ha	Accrescimento assoluto ha	%
	Superficie lavorabile ha	Accrescimento assoluto ha	%	Superficie lavorabile ha	Accrescimento assoluto ha	%	Superficie lavorabile ha	Accrescimento assoluto ha	%			
ITALIA SETTENTRIONALE												
Piemonte	212.000	700	0,3	553.912	18.825	3,4	546.321	26.975	4,9	1.318.119	46.500	3,5
Liguria	150.841	2.200	1,5	15.775	400	2,5	—	—	—	166.616	2.600	1,6
Lombardia	144.205	2.000	1,4	198.055	45.900	23,0	950.725	94.917	10,0	1.292.985	142.517	11,0
Venezia Tridentina	196.727	500	0,3	17.855	—	—	22.511	—	—	227.093	500	0,2
Veneto	228.877	20.716	9,1	229.830	42.116	18,4	1.023.958	113.145	11,0	1.552.220	175.977	11,3
Venezia Giulia	79.081	400	0,5	203.237	2.050	1,0	16.888	—	—	293.181	8.050	1,0
Emilia	261.918	6.812	2,6	343.472	13.372	3,9	965.416	58.855	6,1	1.470.801	70.089	5,4
<i>Sommario</i>	1.274.620	13.828	2,6	1.681.696	122.958	7,5	3.425.700	233.892	8,6	6.832.016	450.188	7,1
ITALIA CENTRALE												
Toscana	246.070	7.400	3,0	739.703	18.050	2,5	138.850	5.890	4,2	1.121.663	31.250	2,8
Marche	242.048	9.563	3,9	410.466	11.541	3,5	—	—	—	653.014	24.104	3,7
Umbria	190.373	5.759	3,0	250.258	6.793	2,7	—	—	—	440.631	12.592	2,9
Lazio	200.458	4.747	2,3	637.204	28.569	4,5	180.256	10.245	7,9	978.918	43.691	4,5
<i>Sommario</i>	885.449	27.509	3,1	2.034.631	67.963	3,3	289.106	16.045	6,0	3.180.216	111.540	3,5
ITALIA MERIDIONALE												
Abruzzi e Molise	528.434	17.100	3,1	403.639	15.900	3,9	—	—	—	932.103	33.000	3,5
Campania	309.735	22.080	7,3	255.501	16.840	6,6	248.858	16.980	6,8	814.089	56.500	6,9
Puglia	11.225	1.000	8,9	954.538	66.677	6,9	471.115	80.851	6,4	1.483.308	97.028	6,8
Lucania	226.814	13.427	4,6	144.334	2.655	1,8	45.001	80	0,2	456.549	16.162	3,3
Calabria	54.156	2.180	2,8	631.634	26.103	4,1	—	—	—	720.850	28.288	3,9
<i>Sommario</i>	1.240.164	56.387	4,5	2.280.769	127.175	5,3	764.969	47.411	6,2	4.304.869	280.978	5,3
ITALIA INSULARE												
Sicilia	491.051	83.860	6,9	1.169.632	85.378	7,3	307.814	84.564	12	1.998.497	153.809	7,3
Sardegna	63.194	110	0,2	418.329	590	0,1	181.731	1.500	0,8	653.254	2.900	0,3
<i>Sommario</i>	554.245	83.970	6,1	1.587.961	85.968	5,4	489.545	86.064	7,4	2.651.751	156.709	5,9
REGNO	3.954.478	161.194	3,8	7.699.054	404.092	5,3	4.949.850	306.412	7,9	16.542.882	948.695	5,7

Fonte: *La formazione post-bellica di piccola proprietà coltivatrice in Italia*, cit.

di combattimento, era stata catturata dai tedeschi e poi uccisa durante un tentativo di fuga. Lo stesso giorno, il padre, dopo aver raggiunto un avamposto degli Alleati, per cercare di organizzare uno scambio di prigionieri, non sapendo della morte della figlia, fu colpito da una granata tedesca o, secondo altre versioni, da un franco tiratore. Su di loro, si veda G. SPINI, *Lorenzoni, Giovanni e Tina*, in *Enciclopedia - II Appendice*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1949. Per un inquadramento della vicenda: C. FRANCOVICH, *La Resistenza a Firenze*, Introduzione di S. Neri Serneri, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 2014 [I edizione: La Nuova Italia, Firenze, 1961]. Su Tina Lorenzoni, medaglia d'oro al valor militare alla memoria: ISRT, Archivio, Fondo Lorenzoni, b. 1, fasc. 2. Ufficio Stralcio.